



IL Cinforma

Film del 1 e dell'8 Marzo

LUNEDI 1 MARZO

STELLA

SALA 1

Nazione: Francia
Anno: 2008
Genere: drammatico
Regia: Sylvie Verheyde
Cast: Lèora Barbara, Karole Rocher, Guillaume Depardieu
Durata: 103'



Trama

1977. Stella, undici anni, vive poco fuori Parigi, in un quartiere operaio della banlieue. Ammessa a frequentare una prestigiosa scuola parigina, incontra Gladys, la figlia di due intellettuali ebrei argentini. Sarà la sua nuova migliore amica ad aiutarla a muovere i primi passi nel mondo.

Critica

Piccola Stella senza cielo, si aggira per Parigi un po' disorientata. Anno di grazia 1977, la bambina, dalla famiglia a dir poco disfunzionale e sbandata, è cresciuta in un bistrot della periferia, a contatto con alcolisti tutt'altro che anonimi e figure noir tipo Guillaume Depardieu (qui alla sua ultima prova). Un giorno, però, comincia la scuola, quella vera, nei quartieri alti. All'inizio la piccola Stella spacca la faccia a una compagna e non lascia fuori dall'aula il cipiglio da monella della classe operaia, poi si adegua, infine cresce e matura. L'angolino nel bistrot resterà sempre libero per lei, che però a quel punto preferirà Balzac a *Bob le flambeur*. Diretto da Sylvie Verheyde, che giura essersi ispirata alla sua biografia, e ambientato in una Ville Lumière perfettamente calata nel suo abito vintage, *Stella* appartiene a un sottofilone del cinema francese che potremmo definire del "romanzo di formazione", con le sue regole e i suoi riti, in questo caso tutti rispettati, e che se declinato al femminile ha un capostipite, *Zazie nel metrò* di Louis Malle (1959). (Mauro Gervasini, FilmTV)

IL SEME DELLA DISCORDIA

SALA 2

Nazione: Italia
Anno: 2008
Genere: commedia
Regia: Pappi Corsicato
Cast: A. Gassman, Caterina Murino, Isabella Ferrari
Durata: 85'



Trama

Il ménage di Mario e Veronica, una coppia sposata e senza figli nella quale entrambi danno molta importanza alle loro carriere, che vanno a gonfie vele: lui è un rappresentante di una ditta di prodotti fertilizzanti, mentre lei ha ereditato dalla madre una boutique che vuole rinnovare e trasformare. Le cose però prendono una piega inaspettata quando lei scopre di essere incinta. Quella che dovrebbe essere una buona notizia si trasforma però in un boomerang poiché lui, quasi nello stesso momento, riceve i risultati delle analisi che dicono che è sterile...

Critica

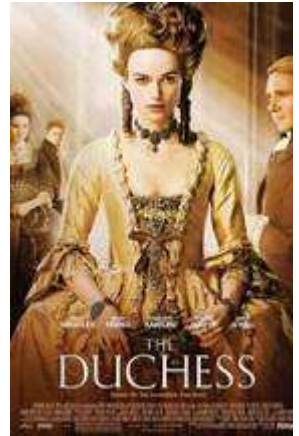
Dietro all'apparente leggerezza del quarto film e mezzo di Pasquale Corsicato detto Pappi, c'è il racconto *La marchesa von O* di Heinrich Von Kleist, che già ispirò Eric Rohmer. Ma viene subito in mente Truffaut, su quei titoli di testa in cui svolazzano gambe e scarpe, vestiti colorati e manichini, fiori e tendine, in un frullato di Sirk e Almodóvar. Non c'è una sola sequenza prevedibile in questo capolavoro che rinnova la commedia e rimanda al primissimo Fassbinder. Una splendida metafora per sottolineare una volta di più che per capire qualcosa della realtà bisogna necessariamente flirtare con la finzione Vera. Ellittico e ripulito delle scorie del nostro affastellato immaginario e soprattutto di quello che circonda e ammorba Napoli, una commedia capolavoro. (Aldo Fittante, FilmTV)

L'intera architettura di questo *divertissement* in piena luce (del sole) si regge su una gravidanza, sul paradosso di un realtà in cui l'estremo senso e il non senso si toccano, combaciano e si fondono nel visto e nel non visto. Nel *Seme della discordia* non interessa tanto la ricerca di un malessere esistenziale, quanto la forma subliminale della sua espressione, perché il cinema di Corsicato, senza smettere di essere concreto, è una fantasia che tende a iperformare la scena, colmandola delle proprie suggestioni epocali, spaziali e cinematografiche. *Il seme della discordia* è un vuoto già pieno di qualcos'altro: culture altre, un tempo altro, mode, sogni, canzoni, film, colori, oggetti, vestiti altri. Procedendo in direzione di un percorso salvifico (la ricomposizione di una relazione) e dichiaratamente laico (il concepimento impuro), Corsicato mette in scena figure vuote che si "riempiono", descrivendo una parabola femminile che parte da un'assenza e approda ad una consapevolezza compiuta di sé. (M.Gandolfi, MyMovies)

LA DUCHESSA

SALA 1

Nazione: Gran Bretagna, Francia, Italia
Anno: 2008
Genere: drammatico
Regia: Saul Dibb
Cast: Keira Knightley, Ralph Fiennes, Charlotte Rampling
Durata: 110'

**Trama**

Nell'Inghilterra del XVIII secolo, Georgiana Spencer (Keira Knightley) era una donna affascinante e dalla grande personalità, la cui bellezza e carisma le avevano fruttato un enorme popolarità, contrastata solo dagli scandali provocati dai suoi appetiti sessuali, dalla sua passione per il gioco e dal suo comportamento spregiudicato. Andata giovanissima in sposa al già maturo Duca di Devonshire (Ralph Fiennes), ben introdotto nella vita di corte, era divenuta presto un'icona per il popolo, capace di dettar legge tanto sulle mode che nella vita politica. Il film si centra però in particolar modo sulla sua vita sentimentale: la relazione con il celebre Earl Grey (Dominic Cooper), leader dei Whig e poi Primo Ministro, quella con il marito e il triangolo con la di lui favorita, Lady Bess Foster (Hayley Atwell).

Critica

Tratto dalla biografia firmata da Amanda Foreman, *La duchessa* è un film in costume che in parte rivoluziona la figura femminile del '700 attraverso le gesta dell'"Imperatrice della moda", famosa per la sua bellezza e per il suo coinvolgimento politico quanto per la passione per il gioco e le pene d'amore. Allontanandosi dall'impianto moderno scelto da Sofia Coppola per narrare la storia della delfina di Francia, Saul Dibb ne mantiene lo sguardo introspettivo che si posa sulla solitudine della protagonista tracciando un parallelo tra le due nobildonne contemporanee. In una società dominata dal maschio, Lady G s'inserisce abilmente nelle discussioni politiche, arriva ad appoggiare pubblicamente le elezioni trovando il favore del popolo e il rispetto degli uomini che la circondano. (T.B.Tognazzi, MyMovies)

Ben girato e fotografato, il film di Dibb *La duchessa* racconta la sottomissione delle donne del '700 alla prepotenza maschile. «Voglio fare un accordo», dice Georgiana (Keira Knightley) al marito William Kavendish (Ralph Fiennes), quinto e ricchissimo duca di Devonshire: che William le riconosca la libertà di decidere della propria vita, delle proprie idee, dei propri amori. È questo scontro fra la prepotenza ostentata di un uomo e la dignità impotente di una donna il passaggio decisivo di *La duchessa*. (Roberto Escobar, Il Sole 24Ore)

TULPAN

SALA 2

Nazione: Russia, Svizzera, Kazakistan
Anno: 2006
Genere: commedia
Regia: Sergei Dvortsevov
Cast: Askhat Kuchinchirekov, Samal Yeslyamova
Durata: 100'



Trama

Una volta completato il servizio in marina, Asa ritorna alla steppa kazaka dove la sorella e il marito vivono ancora come pastori nomadi. Per iniziare anche lui la sua nuova vita di pastore, deve dapprima trovare moglie. La sua unica speranza nel deserto è sposare Tulpan, una ragazza di un'altra famiglia nomade. Ma lei non è d'accordo: Asa non le piace per via delle sue orecchie troppo grandi.

Critica

Il cinema kazako offre spesso delle interessanti e poetiche sorprese quando fa la sua comparsa sugli schermi dei festival internazionali. È quanto accade anche con il film di Sergei Dvortsevov, che riesce a trasmetterci l'innocenza di un mondo in cui il nomadismo legato alla pastorizia permea di valori e tradizioni antiche la vita di tutti i giorni. Il regista però non cerca il comodo rifugio della descrizione di un mondo incantato e immobile nel tempo. Ci descrive anche, attraverso i desideri di Tulpan, le sirene della modernità che invitano a un'urbanizzazione che può rappresentare una meta non sempre corrispondente all'immagine che se ne forma chi ne vive lontano. Ne consegue un film in bilico tra due mondo su cui si posa uno sguardo desideroso di fissare sullo schermo la memoria di una civiltà progressivamente destinata a scomparire.

(G.Zappoli, MyMovies)

La bellezza di *Tulpan. La ragazza che non c'era* di Sergei Dvortsevov, notevole talento al quale il Festival Visions du Réel di Nyon ha appena dedicato la prima retrospettiva completa, e che proprio con questo film ha vinto nel 2008 il Certain Regard di Cannes, è estetica. Uno sguardo al quale non siamo (più) abituati. In Italia (ma anche in Francia, Stati Uniti, India o Brasile) i concetti visivi di "totale" e "panoramica" sono quasi impossibili, perché dove ti giri trovi qualcosa, una barca, il cemento, la monnezza, uomini, volumi... Tulpan invece chiede allo spettatore di riabituarsi al nulla, o forse al tutto, perché lo ricordava Deleuze: «Curioso, confondere il vuoto con la mancanza! Davvero ci manca una particella d'Oriente, un grano di zen». (Mauro Gervasini, FilmTV)

Associazione Amici del Cabiria - Cinforma

Direttore responsabile: Mauro Bagni - Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Mila Baldi